

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

scritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 26 febbraio 1973

Anno VIII - N. 4

Abbonamento annuo L. 2.500  
Scatenatore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. b/a - inf. 70%  
c/s postale N. 24/431

## MALMADÛRS VIERS L'EUROPE

Une cusiencie europeie, l'Italie le à? Une cusiencie di chiste fate e-vegn l'òr nome di une cusiencie civil, ch'e-reste, tantch'al-diseve za timp indàr el giornalist. I Montanelli, el grant lavor incomplet de storie italiane: mette adun noi si contà es formulates facies, ni es grancasces dai pazos dal circui. El l'italian gjenarantieri noi sint l'Europe parécche noi sint nancie l'Italie, o ben le sint nome tantche un davò d'interesses contrastants di municipis e di ciapes, e duncje lo rassa daldut inalterer el problem de so personalità e dal so insadiment tal sistem internacionai.

Tal studi des malaties dai popui, di dutc i segnal di riplemament intors, al-é chel ch'al-dà più pensir, e noi tocje nome ch'è ch'a-clàmin «vite di relation»: al-represente ancje «l'antel» e la cundicion de vuere civil. De Madriaga al-diseve che la colpa de maluseries de Spagna le vevin i Pirineus, parvie ch'a-tenevin incolstrate ché pensise dal mond forest.

A-é vere, i popui devieris tal forest no lu cognòsin chist ilagiel. La cusiencie di partigiani a di une famee più grande, e la voluntà di gioirdint un puest respicetabil e respicetabil, e-samènin un spirit di cumunance nacionâl che lu save di certs pericui.

La malmadurità viers l'Europe si scomence a vidolle te late di considerà chel tocs d'Europe ch'a-on les minoritâts di atres lenghes dentri dai cuntins. Dute la Republiche e-vears vùt di gioird par chiste bile casacion d'incuntrar atres cultures, di sinti-si inricicje de presince di un point bielchefat con cheistris Pella, Inveci i citadins di lenghe francès, occitan, todesco, latin e slovan, si à fat di dut par dismentèlu, e anzi par galfur vie la so personalità, par platù, l'Italie e-podareses sei una samence d'Europe, tantche la Svizzera, esempi di leam fra ints diverseres e diferentes, e di convivenza respicetabil dai caratars culturai. Ma l'intremai cumò chist tren lu àn pierdùt, lu àn sapulit, sot une cjame di vuelt.

Rivarè mo l'Italie a ciapà più indenant el tren europeu? In lons a-é ancjemò adore di brinçù. Ma dute une ande di considerà la realità storiche e i rapuets intri i oms, e-àn di mudà. Ch'a-tàchin a domand-si, vie pai stivâl, se chiste occupacion limitade, lentine de discriminacions, a-é propri a l'altece dai timp.

API

## FONDO ELETTORALE

Avvertiamo il pubblico che, grazie alla generosità dei nostri amici, il fondo elettorale ha toccato il limite di L. 2.165.215 a metà febbraio.

# Trieste avanza, il Friuli arretra

Alla Regione superato l'esame dell'Università con i soli voti dei tre partiti del centro-sinistra



La fotografia pubblicata è un sommario dei temi toccati nei giornali, delle battaglie perdute dai friulani, dei successi triestini e delle polemiche ininterrotte dell'anno ora passato.

Scorrendo i titoli che il nostro collaboratore ha messo assieme si ha subito una idea delle cospicue realizzazioni degli amministratori triestini — che sono stati premiati con un largo suffragio nelle recenti elezioni comunali dello scorso novembre — e che significano una trasformazione imponente della città di Trieste in una grande città potenziata in tutte le sue strutture: industriali, portuali, dei servizi.

È il maggior reddito individuale ed anche i soldi della Regione che hanno permesso tutto questo. Sono essi che vanno a colmare i crescenti deficit, a sciogliere le strozzature del porto, ad allargare la rete dei trasporti, ad assicurare alle universitarie o pedagogiche ospedaliere, a mantenere intatto il patrimonio ecologico, mentre le vie del

centro si abbelliscono e si fanno più luminose.

Sono miliardi di contributi, di sussidi, di finanziamenti che danno il loro frutto e permettono di irridere al velleitarismo friulano, vuoto di opere, sino a fare, con il consenso di Berzanti, dell'Università di Udine, o meglio dell'unica facoltà strappata all'egoismo triestino, una pic-

cola scuola per sottosviluppati, pretenziosa ed inutile.

Vorremmo che anche il Friuli potesse esibire un simile manifesto, ma, nonostante tutte le edizioni del Messaggero Veneto e del Gazzettino con il loro provinciale trionfalismo, non lo crediamo possibile.

C'è chi vuol raccogliere l'egoismo triestino, una pic-

## DISCORSI NUOVI CON IDEE DI SECONDA MANO

Sul Messaggero Veneto del 29 gennaio si poteva leggere nella cronaca riguardante il XXVI Congresso provinciale della Democrazia cristiana udinese un intervento molto interessante di un esponente DC che nominava espressamente il Movimento Friuli. Ricordando il MF al passato remoto, invitava il suo partito a raccogliere le istanze che furono proprie del nostro Movimento, ed a condurre avanti. Bisogna pur dire che sulle bocche dei congressisti e sui loro fogli programmatici, in mezzo al fumo ed alla lamiata estrazione dei discorsi che non si possono confutare soltanto perché non vogliono dire nulla, apparivano proposizioni che parevano tolte di peso dai nostri interventi e dai temi che ci hanno qualificati in diverse sedi.

Il fatto non dovrebbe sorprenderci perché la Democrazia Cristiana, secondo quanto afferma una sua «qualificata» corrente, vorrebbe «essere sempre più un'espressione autenticamente popolare: un'espressione sempre più vicina ad interpretare le istanze e movimenti delle nostre comunità». Ora come ora, la Democrazia Cristiana si è accorta infatti quale potenziale recettivo contengano i nostri discorsi ed interventi politici a livello popolare e sensibile come sempre al proprio monopolio delle genti, sta prudentemente mutando il tradizionale silenzio sui problemi della politica triestina e stridula e maieciata imitazione.

E allora è possibile sentir parlare dell'esistenza della «dolorosa strada dell'emigrazione» della soffocante presenza delle servitù militari, dello squilibrio economico della regione fra zone triestine e friulane, della necessità dell'intervento finanziario dello Stato in base all'art. 50.

Tutti temi questi che soltanto cinque anni fa venivano ricacciati in bocca agli uomini del Movimento Friuli perché falsi o semplicemente campanilistici. Se noi credessimo ad avessimo creduto che la soluzione dello sfruttamento in Friuli sia soltanto di natura verbale, ora dovremmo ritenere soddisfatti per questi improvvisi ricredimenti congressuali, e trasferire le competenze politiche in questione al partito di maggioranza, definitivamente. Purtroppo nel nostro materialismo politico noi riteniamo che non le parole ma le forze reali in gioco possano determinare i mutamenti o le regressioni nella società, e la Democrazia Cristiana in Friuli rimane una forza di regresso. E lo è molto bene il carrozzone vincente di Comelli, che è riuscito a battere quello rinforzato di Forze Nuove e Base in una coreografia di clientelismo, di caccia al delegato, e grazie ad una annosa, paziente e fitta operazione clientelare di sussidio nel mondo agricolo, il punto fermo della politica reazionaria in Friuli. Le piaghe sociali vengono mantenute per assicurare l'esistenza politica di ben noti e falsi benefattori.

Il Movimento Friuli non accetta di consegnare le sue istanze a chi non può smentire con quattro parole anni di complicità con il potere oppressivo esercitato sopra questa terra.

A. C.

## Lettera dal Venezuela

Il 5 febbraio abbiamo ricevuto dalla Venezuela una lettera che non potrà essere facilmente dimenticata e che merita l'onore della prima pagina. Non potrà essere facilmente dimenticata da quanti si sono assunti l'onore e l'onore di raccogliere la bandiera caduta dalle mani di Fausto Schiavi un anno fa, e da coloro che credono nell'ideale del Friuli.

La lettera, che non ci stanchiamo di riguardare con stupore, è il miglior attestato di riconoscenza che potessero aspettarci gli attuali dirigenti del nostro Movimento. E come due anni fa le firme di centocinquanta operai friulani della Guinea ci avevano convinto che il moto popolare per l'Università friulana era inarrestabile, così questa lettera di incoraggiamento ci convince a continuare con multiplicità entusiasmo e dimostra che possiamo contare sull'appoggio dei migliori.

Il testo è scarso, semplicissimo, ma vale più di un lungo discorso e basta per rivularci l'animo con il quale i nostri amici hanno voluto dirci: coraggio, non mollate, noi siamo con voi. Ecco:

«I sottoscritti Friulani residenti in Venezuela, viste le necessità economiche, visto il buon agire del «Movimento Friuli» per il bene e il progresso di tutto il Friuli, contribuiscono al fondo elettorale»

Battaglia Aldo - Provesano; Boscian Alfio - Basaldella di; Cecotto Giovanni - Buia; Colautti Gilberto - Buia; Conti Otello - Pozzalis di Rive

d'Arcano; Costantini Franco - Tricesimo; Cudicio Ettore - Torosano di Cividale; Cudicio Otto - Torosano di Cividale; Lanfrin Olivo - Pinzano al Tagliamento; Lenarduzzi Aldo - Basaglia di Spilimbergo - Micheluz Attilio - Pordenone; Missana Giovanni - Spilimbergo; Missara Pietro - Spilimbergo; Pagnietti Mario - Spilimbergo; Persello Aldo - Coloredo di Monte Albano; Piemonte Luciano - Buia; Pugliese Armido - Fagnagna; Querini Giovanni - Tolmezzo; Ranut

Iolando - Aiello; Scattoni Giovanni - Pinzano al Tagliamento; Tonietti Giuseppe - Silvela di Fagnagna; Zanini Giovanni - Villanova di San Daniele; Zamparini Marcellino - Aiello. Saluti e mandi. Segue assegno.

L'assegno del Banco Royal Venezolano ci porta 140 dollari USA, cioè 82.000 lire italiane (lira più lira meno).

Che dire ai nostri amici?

Semplicemente grazie e la promessa di continuare sulla strada di sempre.

## VOE DI STÂ IN FRIUL

Probabilmente la vicenda che riassumiamo in queste poche righe non è diversa da quella che tanti altri emigranti potrebbero raccontarci.

È la storia di un friulano, una storia tipica, purtroppo.

Dopo dieci anni di guerra sui fronti africani ed europei, dove ha riportato ferite, per le quali non ha ottenuto alcun particolare riconoscimento, dovette rassegnarsi ad essere occupato saltuariamente in lavori di tutti i tipi pur di restare in Friuli. Di fronte alle drammatiche necessità della vita fu costretto ad emigrare in Argentina. Qui rimase 18 anni, aspettando sempre l'occasione opportuna per ritornare, insieme alla moglie e ai figli, in Friuli.

Quando finalmente riuscì a rientrare in Italia, per poter lavorare dovette trasferirsi a Catania (sembra quasi assur-

do... i meridionali luggono la disoccupazione venendo nell'Italia settentrionale e anche in Friuli!) Ora attende di raggiungere quella sicurezza economica che gli permetterà di tornare a vivere in Friuli.

Come tutti gli emigranti egli ha educato i figli all'amore della sua terra e uno di essi, che si trova qui in Friuli, il presso parenti, spera vivamente di potersi fermare e di trovare un'occupazione.

È disponibile per fare qualsiasi lavoro pur di restare in Friuli!

Ha 21 anni, è millesente, ha la qualifica di programmatore.

La solidarietà del popolo friulano (nonostante immutate critiche di individualismo) deve sapersi sempre esprimere ai suoi fratelli sparsi fuori dal Friuli, sia, come in questo caso in aiuti concreti e

personali sia nella lotta contro la disoccupazione e l'emigrazione forzata. G.P.

## ORARIO DI SEDE

TUTTI I GIORNI FIERALI  
10-12; 15-18.30  
SABATO 10-12

I dirigenti del MF si troveranno in sede a disposizione dei visitatori nei giorni seguenti:

Lunedì - mattino Ceschia, pomeriggio Ellero; Martedì - mattino Jus, pomeriggio Carrozzo; Mercoledì - da Agostini; Giovedì - Ceschia-Ellero; Venerdì - Pitalz; Sabato - Gersivali, pomeriggio chiuso. Per comunicazioni urgenti telefonare al segretario Marco De Agostini (via Roma 6 - Tricesimo) 0432-81489.



# I PARTITI POLITICI e l'Ateneo friulano

## UN TABU' PER TRICESIMO IL PIANO URBANISTICO REGIONALE

Senza troppo preoccuparci dei nostri interessi elettorali, che pure esistono e vanno tutelati, abbiamo sempre lealmente riconosciuto, da queste colonne e in altre sedi, ogni sia pur piccolo passo compiuto da un qualsivoglia uomo o partito verso la meta dell'Università friulana. Ma oggi dobbiamo presentare ai nostri lettori un bilancio non truccato, dicendo ancora una volta la verità e dando i meriti a chi li ha. Visto che i partiti vanno dicendo ai friulani che il Movimento Friuli «ha fatto il suo tempo», che i problemi più gravi sono stati accolti nei loro programmi, ci per giusto verificare quanto le parole corrispondano ai fatti. E non intendiamo, sia chiaro, speculare sul fatto, peraltro evidenti, che l'Università friulana non esiste né di fatto né di diritto (funzionano solo una facoltà di lingue e un biennio di ingegneria dell'Università di Trieste anche se installati a Udine): vogliamo solo dimostrare che i partiti friulani non hanno idee e programmi in campo universitario.

Cominciamo dalla DC. La Democrazia Cristiana del Friuli è soprattutto preoccupata di non turbare il matrimonio con Trieste, quindi non prende mai l'iniziativa se non in condizioni di emergenza. La classe dirigente triestina ha detto chiaramente e in modo — qualche mese fa sul «Piccolo» — che il prezzo dell'Università autonoma friulana sarebbe il divorzio e a Roma dicono che il divorzio non s'ha da fare! Gioca quindi una partita a base di equivoci e di compromessi: mette in piedi un Consorzio per lo sviluppo degli studi univer-

sitari presieduto dal prof. Cadetto, che è un democristiano e così si potrà sempre dire che la DC sviluppa, tramite un suo uomo, gli studi universitari in Friuli. Sembra però evidente che Cadetto in una data direzione e contro scarsa collaborazione all'interno del suo partito e riceve molti «inviti» a frenare il suo dinamismo che, come ognuno sa, non è naturalmente eccessivo. Il Consorzio, cioè Cadetto, ovvero la DC non prende mai l'iniziativa, in base al noto principio che è imprudente svegliare il cane che dorme. Se i friulani non chiedono, con il voto o con dimostrazioni di piazza nuove facoltà universitarie, perché andare incontro a nuove grane con i triestini? E così Armani, Bressani, Toros, Santuz, Berzanti, Giusti e gli altri lasciano passare mesi e anni senza muovere un dito per arricchire il parco delle facoltà esistenti a Udine! Capiranno la manovra gli elettori? Speriamo di sì. E' chiaro che sulla DC friulana ricade la massima responsabilità per la situazione attuale.

E veniamo al PCI. Il Partito Comunista, dopo anni di accesa polemica contro i fautori dell'Università friulana, nel luglio del '71 ha pubblicamente dichiarato di essere favorevole alle due Università nella Regione. Il compromesso proveniva dalla segreteria regionale, cosicché si è avuta l'impressione che il PCI fosse immune da quelle spaccature che minacciano l'unità regionale della DC in caso di aperta adesione al progetto dell'Università friulana. Ma oggi, dopo tanti mesi di silenzio, si ha non il sospetto ma la prova che il PCI

stava facendo demagogia. Tutti sanno infatti che quando il Partito Comunista vuole veramente raggiungere un certo risultato sa trovare i mezzi, gli uomini e le idee per «spingere» in una data direzione e nessuno può sfuggire il fatto che i comunisti nostrani di Università parlano il meno possibile. Il loro silenzio ha un significato non equivoco. Due anni fa ebbero bisogno di turare una falla elettorale che stava aprendosi nei loro file più genuinamente popolari («compagno, dicevano gli operai delle cellule periferiche, perché no a al gno fi el dirt di vè l'Università su la parte di cjes come i Triestini?») e ottennero la dichiarazione che si diceva, ma a patto di non spingere sull'acceleratore, perché l'Università friulana dispiace anche ai compagni triestini!

Passando ai socialisti notiamo che fra essi la commedia regna sovrana, sicché appaiono ambigui anche contro la loro volontà. Si va infatti da un Tosolini che cavalca l'Università friulana per farsi eleggere deputato, a un Castiglione che pone un sacco di condizioni e di «parametri» con abili giri di frasi, e che, come segretario regionale, non è mai riuscito ad ottenere dai compagni triestini almeno quel minimo che hanno ottenuto i comunisti cioè un'adesione di principio all'Università friulana. Non dobbiamo però dimenticare l'on. Marangone, che nuota a fianco di Cadetto nel Consorzio e organizza interessanti tavole rotonde fra l'incomprensione o la distrazione della maggior parte dei suoi compagni!

Chiara e netta la frattura provocata dalla questione dell'Università friulana nel PLI e nel MSI, due gruppi composti da tre eletti ciascuno in Consiglio regionale, con i triestini in maggioranza in entrambi i gruppi. Bertoli per il PLI e Boschi del MSI hanno spesso appoggiato mozioni e ordini del giorno in favore dell'Università di Udine, ma non hanno mai «spinto» per una rapida soluzione del problema.

Casì anche i socialdemocratici, con un Ceccherini che si barcamena vivendo di rendita sulle glorie del Renato Bertoli, uno dei precursori della lotta per l'Università di Udine, ma non si prende la responsabilità di spingere a fondo, anche perché, sembra dire il nostro, la DC è dentro nel problema fino al collo!

I più coerenti sono tutto sommato i repubblicani che continuano a dichiarare, per bocca dell'ing. Foi, la loro opposizione ad una realizzazione che non potrebbe essere più determinante per il futuro del nostro Friuli.

La panoramica sui partiti tradizionali è finita e il lettore può ben capire come il Movimento Friuli sia quasi solo a battersi per la nostra Università.

Tutti dicono e diranno che il problema è «di fondo»: tutti andranno a vantarsi di aver spinto per la sua soluzione, ma a ben guardare ci si accorge che han fatto solo finta di spingere!

Gianfranco Ellero

Fra la Segreteria del MF e l'Assessore De Carli è avvenuto uno scambio di lettere che riteniamo di dover portare alla conoscenza del pubblico nel testo integrale.

Movimento Friuli  
via Palladio, 21  
Udine  
Il segretario

Udine, 29-1-1973

Egregio Assessore,  
La informo che sabato 21 gennaio 1973, in sede di Consiglio Comunale, il Gruppo Consiliare MF di Tricesimo ha avanzato al Sindaco ed alla Giunta richiesta affinché in quella Sede, o meglio in pubblica assemblea, venisse presentata e discusso il P.U.R. I richiedenti motivano la proposta adducendo le seguenti argomentazioni:

1) In questa Sede non solo non si è discusso ma nemmeno si è mai fatta menzione al P.U.R. per cui esso rimane tabù e per i Consigli Comunali e per la popolazione;

2) non è ammissibile né serio chiedere al Consiglio comunale di approvare (per la fine di febbraio) il P.R.G. di Tricesimo (di cui ancora non conosce lo stato di elaborazione attuale) senza sapere come stiano le cose vicine al vero, oggi non si tratta neanche più di una approssimazione. Il Friuli, infatti, comprende, oltre alle provincie di Udine e Pordenone, anche gran parte della provincia di Gorizia, il Mandamento di Portogruaro e il territorio di Sappada nella regione del Veneto.

Tutti dovrebbero sapere, anche, che il solo Movimento Friuli si è instancabilmente battuto per correggere un errore che finisce per alienare la coscienza di molti friulani e per ridurre sempre più, con negative conseguenze di ordine politico ed economico, l'estensione della regione Friuli nell'opinione corrente.

Ci siamo quindi impegnati a segnalare di queste colonne ogni distorsione, volontaria o no di alcuni concetti fondamentali e, in particolare, non abbiamo mai tollerato la classificazione di «Pordenonese», «Friuli», «Carnia», «Tavrisiano» e «isonimo» adottata da Radio Trieste per coltivare il particolarismo e minare la solidarietà del nostro popolo.

Ebbene, dopo anni e anni di instancabile opera di bo-

munale né tantomeno una pubblica assemblea sarebbe stata sedi adatte a discutere il P.U.R.;

2) che l'Assessore De Carli, anche se invitato, non aderirebbe sicuramente per «impegni» precedentemente assunti.

In ragione di quanto sopra, signor Assessore, sono a chiederle che, qualora lei fosse «disponibile», confermi al Sindaco di Tricesimo ed al locale Gruppo Consiliare MF la «sua disponibilità».

Con tale iniziativa onorerà oltre tutto al suo incarico e conforterà la pubblica opinione sulla disponibilità degli eletti nel recepire le istanze dell'elettorato.

Contando sulla sua comprensione, cordiali saluti.

Marco de Agostini

Ed ecco la risposta dell'Assessore:

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia  
L'Assessore all'Urbanistica  
Trieste, 9-2-1973  
Caro Segretario,

rispondo alla Sua lettera del 29 gennaio scorso, con la quale mi segnala il desiderio del Gruppo Consiliare MF di Tricesimo di una discussione sul Piano urbanistico regionale e la contrarietà del Sindaco a tale iniziativa.

Devo informarla in proposito che da parte del Comune di Tricesimo non ho ricevuto alcun invito a presen-

tere il Piano urbanistico, cosa che si è invece verificata da parte di molti Sindaci della Regione all'invito dei quali ho aderito sempre ben volentieri, e che pertanto la mia disponibilità in tal senso non può essere messa in discussione.

La prego pertanto di voler esprimere al Sindaco di Tricesimo ed al Gruppo Consiliare MF la mia piena disponibilità a presentare e a discutere, nella sede ritenuta più opportuna, l'ipotesi di Piano urbanistico regionale.

Con i migliori saluti.

Francesco De Carli

Veso iet? Chist al-è un dai esempis di camòt che ancje des nestres bandes las programacions, se si lasin, a-rèstin sul taulin di pòs di l'òr, platades è critiche des oposicions e al voi de int. Che vedin di zovà al interessa di cuatri parons ch' a-messidin la pulitiche local? Ma a-è ancje un'altra robe di of-si. Al-sème che è DC no j' vadì jù el Plan Urbanistic Regionâl, innamèit sù dai socialisti cui vòdi democristians su la cope intant che lu distraivon su la ciarte, e ch' z-vell l'abu saltà. E cussì i Fu-lans a-aran arancie e la contrarietà del Sindaco a tale iniziativa.

Devo informarla in proposito che da parte del Comune di Tricesimo non ho ricevuto alcun invito a presen-

tere il Piano urbanistico, cosa che si è invece verificata da parte di molti Sindaci della Regione all'invito dei quali ho aderito sempre ben volentieri, e che pertanto la mia disponibilità in tal senso non può essere messa in discussione.

La prego pertanto di voler esprimere al Sindaco di Tricesimo ed al Gruppo Consiliare MF la mia piena disponibilità a presentare e a discutere, nella sede ritenuta più opportuna, l'ipotesi di Piano urbanistico regionale.

Con i migliori saluti.

Francesco De Carli

Ed ecco la risposta dell'Assessore:

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia  
L'Assessore all'Urbanistica  
Trieste, 9-2-1973  
Caro Segretario,

rispondo alla Sua lettera del 29 gennaio scorso, con la quale mi segnala il desiderio del Gruppo Consiliare MF di Tricesimo di una discussione sul Piano urbanistico regionale e la contrarietà del Sindaco a tale iniziativa.

Devo informarla in proposito che da parte del Comune di Tricesimo non ho ricevuto alcun invito a presen-

tere il Piano urbanistico, cosa che si è invece verificata da parte di molti Sindaci della Regione all'invito dei quali ho aderito sempre ben volentieri, e che pertanto la mia disponibilità in tal senso non può essere messa in discussione.

La prego pertanto di voler esprimere al Sindaco di Tricesimo ed al Gruppo Consiliare MF la mia piena disponibilità a presentare e a discutere, nella sede ritenuta più opportuna, l'ipotesi di Piano urbanistico regionale.

Con i migliori saluti.

Francesco De Carli

## COMINCIAMO A CAPIRE il senso della parola "Friuli,,

Tutti sanno che nella nostra regione-condominio si tende, in sede ufficiale e pseudoculturale a identificare il Friuli con la provincia di Udine. E se fino al 1968, anno in cui fu istituita la provincia di Pordenone, l'approssimazione fra le due entità poteva essere abbastanza vicina al vero, oggi non si tratta neanche più di una approssimazione. Il Friuli, infatti, comprende, oltre alle provincie di Udine e Pordenone, anche gran parte della provincia di Gorizia, il Mandamento di Portogruaro e il territorio di Sappada nella regione del Veneto.

Tutti dovrebbero sapere, anche, che il solo Movimento Friuli si è instancabilmente battuto per correggere un errore che finisce per alienare la coscienza di molti friulani e per ridurre sempre più, con negative conseguenze di ordine politico ed economico, l'estensione della regione Friuli nell'opinione corrente.

Ci siamo quindi impegnati a segnalare di queste colonne ogni distorsione, volontaria o no di alcuni concetti fondamentali e, in particolare, non abbiamo mai tollerato la classificazione di «Pordenonese», «Friuli», «Carnia», «Tavrisiano» e «isonimo» adottata da Radio Trieste per coltivare il particolarismo e minare la solidarietà del nostro popolo.

Ebbene, dopo anni e anni di instancabile opera di bo-

nifica culturale, vediamo i primi sudatissimi frutti.

Molti giornali e riviste stanno mettendo nuovamente a fuoco il significato delle parole «Friuli», «Patria del Friuli», «Regione Friuli-Venezia Giulia», perché i loro lettori esigono una maggiore precisione. Nelle scuole stiamo assistendo ad un significativo rilancio dell'insegnamento di storia, geografia e lingua del Friuli; ed anche i dirigenti cominciano a capire qualcosa.

Un chiaro esempio ci è dato proprio in questi giorni da un depliant dell'Ente Provinciale per il Turismo di Udine che, pur limitando il «tiro» delle illustrazioni al territorio di sua competenza, cioè all'attuale provincia di Udine, scrive testualmente:

«La regione Friuli-Venezia Giulia è costituita dalle provincie di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste e per Friuli s'intende, nell'uso corrente, soprattutto il territorio della provincia di Udine, anche se, a rigore, si deve pure comprendere quello della provincia di Pordenone e buona parte di quello della provincia di Gorizia».

Come si vede, qualche passo avanti (e su decine di migliaia di carte molto lette) verso la verità è stato compiuto, ma non siamo ancora arrivati al sospirato traguardo. E visto che siamo in argomento chiediamo ai signori dell'Ente udinese: chi se non voi, in anni e anni di errori

geografici ripetuti con tranquilla coscienza, ha determinato l'uso corrente di cui parlate? E ancora: chi se non voi, che potete disporre di mezzi di grande efficacia persuasiva fra la massa può impegnarsi a rimediare ai vostri errori diventati di massa, ovvero di uso corrente? E volete per cortesia e per amor di verità togliere il cartello con la scritta «benvenuti in Friuli» che si legge a Latisana?

Un ultimo consiglio: perché non prendete l'iniziativa di fare la reclame all'intero Friuli con un depliant redatto in collaborazione con gli Enti del Turismo di Gorizia e Pordenone?

Un ultimo consiglio: perché non prendete l'iniziativa di fare la reclame all'intero Friuli con un depliant redatto in collaborazione con gli Enti del Turismo di Gorizia e Pordenone?

Un ultimo consiglio: perché non prendete l'iniziativa di fare la reclame all'intero Friuli con un depliant redatto in collaborazione con gli Enti del Turismo di Gorizia e Pordenone?

Un ultimo consiglio: perché non prendete l'iniziativa di fare la reclame all'intero Friuli con un depliant redatto in collaborazione con gli Enti del Turismo di Gorizia e Pordenone?

Un ultimo consiglio: perché non prendete l'iniziativa di fare la reclame all'intero Friuli con un depliant redatto in collaborazione con gli Enti del Turismo di Gorizia e Pordenone?

Un ultimo consiglio: perché non prendete l'iniziativa di fare la reclame all'intero Friuli con un depliant redatto in collaborazione con gli Enti del Turismo di Gorizia e Pordenone?

Un ultimo consiglio: perché non prendete l'iniziativa di fare la reclame all'intero Friuli con un depliant redatto in collaborazione con gli Enti del Turismo di Gorizia e Pordenone?

Un ultimo consiglio: perché non prendete l'iniziativa di fare la reclame all'intero Friuli con un depliant redatto in collaborazione con gli Enti del Turismo di Gorizia e Pordenone?

Un ultimo consiglio: perché non prendete l'iniziativa di fare la reclame all'intero Friuli con un depliant redatto in collaborazione con gli Enti del Turismo di Gorizia e Pordenone?

Un ultimo consiglio: perché non prendete l'iniziativa di fare la reclame all'intero Friuli con un depliant redatto in collaborazione con gli Enti del Turismo di Gorizia e Pordenone?

Un ultimo consiglio: perché non prendete l'iniziativa di fare la reclame all'intero Friuli con un depliant redatto in collaborazione con gli Enti del Turismo di Gorizia e Pordenone?

## L'esempio del Molise

Su «Il Mattino» del 21 gennaio scorso abbiamo letto — con comprensibile invidia — la cronaca della cerimonia inaugurale della libera università del Molise, creata in soli sei mesi a Campobasso.

La regione conta 332.000 abitanti dei quali 41.000 risiedono a Campobasso: come dire che una regione che conta un terzo degli abitanti del Friuli è riuscita a trovare in sé la volontà politica (perché di questa è solo di questa si tratta) per arrivare in sei mesi al traguardo che il Friuli sogna invano da sette anni.

Ed ecco le dichiarazioni di un politico molisano presente alla cerimonia.

L'on. Bruno Vecchiarelli, «che fin dal primo momento si è schierato in favore della iniziativa sostenendo entusiasticamente l'azione dei promotori, ha ricordato quanto la DC ha finora realizzato per il riscatto della gente molisana».

**TRIESTE NON FERMERÀ IL FRIULI**

na e per creare solide premesse in Consiglio regionale, con i triestini in maggioranza in entrambi i gruppi. Bertoli per il PLI e Boschi del MSI hanno spesso appoggiato mozioni e ordini del giorno in favore dell'Università di Udine, ma non hanno mai «spinto» per una rapida soluzione del problema.

Casì anche i socialdemocratici, con un Ceccherini che si barcamena vivendo di rendita sulle glorie del Renato Bertoli, uno dei precursori della lotta per l'Università di Udine, ma non si prende la responsabilità di spingere a fondo, anche perché, sembra dire il nostro, la DC è dentro nel problema fino al collo!

I più coerenti sono tutto sommato i repubblicani che continuano a dichiarare, per bocca dell'ing. Foi, la loro opposizione ad una realizzazione che non potrebbe essere più determinante per il futuro del nostro Friuli.

La panoramica sui partiti tradizionali è finita e il lettore può ben capire come il Movimento Friuli sia quasi solo a battersi per la nostra Università.

Tutti dicono e diranno che il problema è «di fondo»: tutti andranno a vantarsi di aver spinto per la sua soluzione, ma a ben guardare ci si accorge che han fatto solo finta di spingere!

Gianfranco Ellero

Gianfranco Ellero

Gianfranco Ellero

Gianfranco Ellero

Gianfranco Ellero

Gianfranco Ellero

**FRIULI D'OGGI**  
N. 253

GIANFRANCO ELLERO  
Direttore responsabile

Redattori:  
Renato Gervasi  
Marco de Agostini  
Giorgio L. Jus  
Guglielmo Pitalà  
Raffaello Carozzo  
Editore

Abbonamento:  
Anno L. 2.500  
Estero L. 2.500  
Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FALVIO - UDINE



# TURISMO E PROTEZIONE DEI FRIULANI

Fare turismo significa cambiare per un certo periodo di tempo il proprio ambiente di lavoro con un altro ambiente, ai fini del divertimento e del riposo. Il tempo libero, che è molto di più di quello degli anni passati, ed il miglioramento economico della gente, hanno fatto diventare di massa ciò che era di pochi. Ed il turismo diventa così un'industria che porta profitto per chi la esercita e si fa una politica del turismo per ottenere profitto dal turismo.

Il Friuli è una terra dove i monti, i colli ed il mare offrono numerosi posti di soggiorno turistico, e si tratta di luoghi molto appetibili da parte di coloro che intendono usufruirne economicamente del turismo. Come tale, esso diventa una faccenda sociale di notevole interesse, e merita una considerazione politica.

In una veduta generale del problema, s'inscrivono molte volte interessi rivolti al profitto che non sono sempre quelli delle comunità dove si svolge l'attività turistica. Le speculazioni dei terreni, l'edificazione di impianti che deturpano l'ambiente, la condanna per molti territori a vivere e sostenersi soltanto col turismo, dove la gente deve vivere come in un parco nazionale per il divertimento di altri, sono esempi di politica del turismo che guarda soltanto ai profitti della classe degli speculatori, e non al vero popolo friulano.

Il turismo, per noi, non deve essere:

- Turismo come vocazione naturale di molte terre del Friuli, viste e trattate come terre verdi, come attività economica unica dove non si vogliono piantare industrie o favorire altre attività. In montagna soprattutto, dove le terre sono flagellate dall'emigrazione, è molto facile destinare al verde vaste superfici, rifiutare l'industrializzazione e mantenere calme le popolazioni con un turismo che non è e non può essere economia di base. E si tenta la politica del turismo anche

là dove a causa delle servitù militari sono impediti altre attività economiche; come nella Slavia friulana, per esempio.

Un turismo senz'altro fondamento economico diventa un ricatto sociale, una economia senza alternativa. In questo genere di attività inoltre s'impiegano soprattutto donne, e non per tutta la durata dell'anno. Nella maggior parte dei capitali ed i profitti sono fuori del Friuli; vengono dal di fuori e tornano da dove sono venuti e le popolazioni pagano i pochi guadagni ottenuti con la crescita dei prezzi ed il carovita.

Per dimostrare a che cosa giova un turismo senza altre integrazioni economiche, proviamo a guardare la variazione di popolazione dal 1961 al '71, secondo l'ultimo censimento, là dove ci sono aziende di soggiorno:

Arta	— 17,7%
Cavazzo Carnico	— 13,1%
Forni di sopra	— 24,2%
Forni di Sotto	— 37,6%
Ravascletto	— 22,0%
Tarvisio	— 5,2%

Una media del — 20%; e questo sarebbe il turismo che salva!

— Turismo come invito a costruire ville e villette senza terreni venduti a basso prezzo,

a causa di una ormai lunga e consolidata emigrazione che ha spezzato le comunità locali. La media ed alta borghesia delle città e delle cittadine, il neo-capitalismo, insomma, compra e prende possesso dovunque, e soprattutto dove l'indigenza ha compromesso fino alle radici la comunità storica. La Carnia, la Slavia friulana ed ora la Collina del Friuli di mezzo vengono vendute pezzo per pezzo senza scelta.

— Turismo come distruzione della personalità etnica e culturale delle genti friulane, italianizzazione, introduzione di un pensare, di un sentire

stupidamente consumistico, modellato sulle scelte culturali della classe borghese in una parola, sradicamento della cultura locale. Una cultura questa che non la si lascia crescere, o che si permette per il solo divertimento dei forestieri come follore, salvo a combatterla nelle scuole e in tutte le altre manifestazioni della vita pubblica e privata. Quasi sempre, inoltre, le nuove edificazioni non rispettano la linea culturale-architettonica del luogo, spezzando una visione del mondo antica di secoli.

Quello che noi intendiamo è:

— che il turismo non sia un espediente per una politica anti-industriale, o per sostituire altre attività di base. Industrie non inquinanti (p.e. le industrie di precisione nelle vallate carniche), una consistente agricoltura di montagna, possono essere la soluzione adatta accanto ad una politica del turismo per molte zone;

— che il turismo rispetti la natura e la cultura architettonica ed etnica delle zone su cui si esercita;

— a questo fine, è necessario che il turismo sia gestito dalle comunità locali, dalle leghe intercomunali (nel caso della montagna sono previste molte possibilità dalla legge della montagna del 3/1/71), nella prospettiva di una socializzazione del turismo, con la imposizione di servizi pubblici sulla proprietà privata, la protezione del dominio pubblico e privato vecchio e nuovo, etc.;

— che il turismo sia un punto di contatto e di conoscenza reciproca

IL MF

assume come suoi questi fini, ad ogni livello della sua presenza politica, tanto alla Regione come nei Comuni, per mezzo dei gruppi locali, convinto che una politica del turismo e della protezione della nostra terra, come del resto ogni altra politica economica, deve essere e maturare nella coscienza di un popolo, nelle scelte ed in funzione del popolo.

Andriano Cescj

## La Regione per gli emigranti

Fra i provvedimenti che la Regione ha adottato a favore dei lavoratori emigranti e loro famiglie, che rientrano definitivamente in patria e che versino in disagiate condizioni economiche sono state emanate due leggi regionali: la legge 26 giugno 1970, numero 24 e la legge 12 agosto 1971, numero 34. Nell'agosto 1972 è entrata in vigore la legge regionale 1 agosto 1972, numero 33 che rifinanzia le leggi precedenti con 355 milioni per il 1972 ed altrettanti per il 1973. In applicazione di queste leggi gli emigranti possono chiedere alle amministrazioni comunali che vengano loro rimborsate, allegando tutta la documentazione, le spese di viaggio per se ed i familiari. Tali rimborsi, a prescindere dal mezzo di trasporto usato, non potranno eccedere il 75 per cento del costo del viaggio ferroviario in seconda classe se rientrano da un paese europeo, ed il 50% del costo del viaggio in nave o in aereo, se l'emigrante rientra da un paese extraeuropeo, a fino a un massimo di 500.000 lire per nucleo familiare. E' previsto anche il rimborso per il trasporto delle masserizie nella misura massima del 50 per cento della spesa documentata. Ai lavoratori emigrati da almeno due anni e

che rientrino per assumere un posto di lavoro dipendente o autonomo nell'ambito del territorio regionale è concessa inoltre un'indennità di prima sistemazione (200.000 o 100.000 lire, secondo che abbiano o no familiari a carico).

Per ottenere le previdenze di cui sopra è necessario che l'emigrante che rientra definitivamente in patria e che versino in disagiate condizioni economiche, presenti domanda al sindaco del comune di residenza entro 6 mesi dal rientro da paesi europei, entro un anno se rientra da paesi extraeuropei. Per gli emigranti che, dopo un periodo di espatrio rientrano definitivamente in patria per invalidità o vecchiaia e siano privi di assistenza familiare vi è un concorso nelle

spese di ricovero in case di riposo nella misura dell'80% della spesa a carico del comune. E' prevista anche la concessione di sussidi straordinari, con un massimo di 150 mila lire per i componenti la famiglia dell'emigrante, che si trovano in territorio regionale. Fra i casi che vengono presi in considerazione ci sono anche quelli relativi alle spese di rimpatrio delle salme di emigrati deceduti all'estero purché tali spese non siano rimborsabili dallo Stato. Le

spese saranno concesse nel limite dell'80% dell'onere, fino ad un massimo di 300.000 lire. Inoltre il lavoratore emigrato da più di un anno che intenda avviare alle colonie marine o montane i propri figli che risiedono all'estero, dovrà presentare, entro il mese di marzo di ogni anno apposita domanda al comune di residenza il quale, entro il mese di aprile, darà notizia dell'accoglimento o meno della domanda, in base ai fondi disponibili della Regione.

Infine, è previsto il conferimento di assegni di studio a favore di figli e di orfani dei lavoratori emigrati che intendano frequentare scuole, corsi universitari, corsi di formazione professionale nel territorio della regione.

L'Amministrazione regionale concorre quasi totalmente nelle spese per il mantenimento degli studenti in collegi.

La domanda dovrà essere presentata dagli interessati entro il 31 marzo ai comuni.

Per ogni informazione gli interessati possono rivolgersi ai comuni o all'assessorato regionale del lavoro, via Roma 28 Trieste.

Sarebbe interessante conoscere la statistica della suddivisione per provincia delle sovvenzioni distribuite.

M. de A.

## PROPOSTA DI LEGGE PER LA CARNIA

Che il 1973 sia l'anno della Carnia? Ce lo auguriamo e lo fa pensare prima la legge sulle comunità montane che sta per essere recepita nell'ordinamento regionale e l'importante proposta di legge presentata al Consiglio regionale dalla nostra rappresentante Cornelia Puppini D'Agaro, sempre così sensibile ai problemi triulani in genere e delle genti di montagna in particolare, cui essa appartiene.

Si tratta in succinto di questo: la creazione di un ufficio regionale e di un comitato di controllo degli enti locali a Tolmezzo.

Questo ufficio ed il comitato prenderanno il nome di «carnici» e la loro giurisdizione abbraccerà i Comuni che fanno parte della Comunità Carnica.

E proprio alla Comunità Carnica toccherà di scegliere i membri elettivi del Comitato. Il Comitato esami-

nerà le deliberazioni di 38 Comuni, degli Enti comunali di assistenza e degli altri enti locali della Carnia, sovra-ordinando competenza e lavoro all'esistente ufficio di Udine.

Questa proposta di legge, che avvicina il controllo ai controllati, con notevole risparmio di tempo e di spazio per gli amministratori comunali che dovevano recarsi sinora ad Udine a trattare i loro affari, si caratterizza anche per altre interessanti novità.

La prima innovazione è la richiesta della conoscenza del triulano da parte dei dipendenti dell'ufficio di Tolmezzo e la seconda riguarda la pubblicità (cioè tutti i cittadini potranno assistere alle sedute del Comitato).

Una piccola rivoluzione democratica che si accompagna a quella organizzativa e rivaluta, senza spese eccessive, il centro di Tolmezzo e con esso tutta una parte della nostra regione che finora ha svolto il ruolo di cenerentola.

Questa proposta di legge, che muove dall'opposizione, dovrebbe trovare ampi consensi. Tra i carnici prima, che l'hanno lungamente richiesta attraverso la loro Comunità, tra tutti i friulani che vedrebbero riconosciuta ufficialmente la loro lingua, tra coloro infine che nel decentramento vedono una garanzia di buona amministrazione.

Un cjarne!

## DEFICIT A TRIESTE

Mentre le province e i comuni friulani cercano di contenere al massimo le spese dei loro bilanci, il comune di Trieste ha un deficit che supera di gran lunga quello di tutti i 213 comuni del Friuli messi assieme.

L'assurdo di questo confronto è che i «responsabili» triestini amministrano le finanze comunali spendendo senza pudore, quasi avessero un attivo, anziché un passivo di ben 10 miliardi di lire.

Ma veniamo alle cifre, che si riferiscono agli ultimi anni:

1968	5.000 milioni
1969	5.600 milioni
1970	7.100 milioni
1971	7.000 milioni
1972	9.300 milioni

Fra pochi giorni vedremo il deficit previsto per il 1973. In rapporto alla popolazione del comune il deficit per abitante risulta:

1968	17.900 lire
1969	20.200 lire
1970	25.600 lire
1971	25.900 lire
1972	34.500 lire

Per coprire questo deficit il comune di Trieste è costretto a ricorrere alle supercontribuzioni, cioè ad una maggiore pressione fiscale (che nel 1972 era di soli 800 milioni), poi al contributo annuo del Commissariato del Governo di 1 miliardo e mezzo ed infine all'accensione di mutui che, sempre per il 1972, ammontavano a 6 miliardi e 750 milioni.

A questo deficit bisogna, naturalmente, aggiungere quello dell'azienda comunale dei servizi elettricità, gas, acqua e trasporti (ACEGAT):

1968	1.800 milioni
1969	3.000 milioni
1970	4.500 milioni
1971	6.000 milioni
1972	10.000 milioni

Constatamo quindi che il comune di Trieste per il 1972 aveva un deficit complessivo di 20 miliardi, cioè la bellezza di 20.000 milioni di lire.

Ma non basta. E' dell'altro giorno la notizia che l'amministrazione provinciale del capoluogo giuliano ha approvato il bilancio con un deficit di 2 miliardi e 600 milioni.

Come si può vedere l'allegria è un sentimento che non difetta certo all'amministrazione della città, veramente

tanto cara, soprattutto ai portafogli di tutti gli italiani.

D'altra parte i nostri amministratori, quelli che hanno paura di costruire opere pubbliche di prima necessità per mantenere i bilanci in pareggio, quelli che godono delle più che interessate lodi governative per la loro parsimonia, ormai fuori moda, sono bell'e serviti.

Ancora una volta.

Giorgio L. Jus

### ARIA SALUBRE, PROBLEMA D'ATTUALITÀ I

I nostri ingegneri sono a vostra disposizione per consigli e progetti.

Luft, Klima und Wärmetechnik

MEIER + DEPUOZ



CH - 8033 Zürich	Tel. 01 47.94.57
CH - 8027 Gröningen	Tel. 01 78.73.71
CH - 7000 Cusern	Tel. 081 24.14.63
CH - 8500 Frauenfeld	Tel. 054 7.86.75
CH - 6000 Luzern	Tel. 041 22.99.89
CH - 4500 Solothurn	Tel. 065 2.22.28
CH - 1002 Lausanne	Tel. 021 35.54.74
D - 6000 Frankfurt a/M	Tel. 59.04.30
D - 7768 Stoccarda	Tel. 28.00
A - 4020 Linz/Donau	Tel. 5.55.01



# LA CONDIZIONE OPERAIA IN FRIULI

Due problemi basilari condizionano in Friuli la vita operaia. Come l'emigrazione forzata dimostra drammaticamente, il mercato del lavoro è caratterizzato da una offerta di manodopera maggiore della domanda, il che porta necessariamente l'operaio, che non sceglie appunto la via dell'emigrazione, ad accettare condizioni di lavoro anche senza le dovute garanzie e a basso salario.

Condizioni che egli accetta tanto più «facilmente» se è anche un piccolo contadino che integra il suo salario con la risorsa, anche minima, della terra. Questo ha ovviamente un prezzo sul piano politico e sindacale molto alto: o il prolungamento a dismisura delle ore lavorative (a discapito del tempo libero da poter dedicare alla cultura ed alla politica) o l'accettazione di una condizione di sottoccupazione (orario ridotto ecc.).

E' quindi conseguenza di queste situazioni lo scarso interesse per l'azione sindacale e politica da parte del Friulano, dove si tenga anche in dovuto conto le responsabilità di un sindacato che qui, in Friuli, è stato troppo a lungo, scopertamente, la cinghia di trasmissione di partiti politici, anche a un deprevole livello clientelare. A tutti questi fattori altri se ne aggiungono a rendere più complesso e, a nostro giudizio, più grave il quadro.

Ne citiamo alcuni: — il diffondersi del lavoro (femminile e minorile) a domicilio non tutelato in alcun modo;

— il largo uso della formula dell'apprendistato in piccole industrie e in attività che si nascondono dietro l'etichetta artigianale;

— la polverizzazione industriale in tanti piccoli stabilimenti;

— la mancanza di una industria trainante (o volano) come avrebbe potuto essere il protosincrotrone, sia sul piano produttivo che su quello tecnologico e salariale, onde frenare la fuga dei «cervelli»

e degli operai specializzati o della degradazione della loro qualifica.

Non si possono tacere le gravi responsabilità dei capitalisti friulani, che hanno sempre visto di buon occhio l'emigrazione come valvola di sfogo per evitare tensioni sociali, che avrebbero potuto sconvolgere il loro potere e che, spesso impreparati sotto il profilo manageriale, hanno impegnato ben poco dei profitti, anche molto alti, che accumulavano, in investimenti produttivi in grado di elevare i livelli occupazionali e tecnologici.

E in questo «non bisogna dimenticare, sono stati condizionati da partiti politici che invece di pensare allo sviluppo del Friuli, si sono preoccupati di evitare la presenza di un forte e organizzato movimento operaio e favoriti dallo Stato italiano che non si è mai voluto seria-

mente impegnare per la creazione in Friuli di una azienda I.R.I. di grossa portata (quale il 5° centro siderurgico).

Oggi solo il doppio lavoro (operaio - contadino), l'uso larghissimo dello straordinario e il lavoro della donna (spesso a domicilio o in regime di sottoccupazione) riescono a far superare a una famiglia operaia di medie condizioni e a prezzi di sacrifici anche morali (lontananza dai figli etc.) l'ostacolo dell'alto costo della vita, che qui in Friuli risulta, oltre che dai meccanismi generali italiani, anche dall'influenza della alta pressione fiscale (tasse, dazi, supercontribuzioni) e dalla presenza massiccia di militari di carriera dei gradi più alti (particolarmente evidente nel campo degli affitti).

La massiccia presenza dell'Esercito Italiano sulle terre friulane si traduce quindi in

un altro danno, oltre a quello primo, gravissimo, che impedisce (per discutibili esigenze difensive) lo sviluppo industriale fin dalla costruzione delle infrastrutture più indispensabili ed elementari.

Sulle condizioni attuali dell'industria in Friuli bisogna anche far notare che:

— la forte diminuzione dei livelli occupazionali nell'agricoltura non è stata compensata da un parallelo aumento dell'occupazione nell'industria e nel settore terziario;

— che in questi ultimi anni c'è stato un fortissimo calo della occupazione in alcuni settori manifatturieri (es. industria tessile);

— che si è tentato (anche con successo) di impiantare in Friuli, approfittando della necessità che c'è qui di avere dei posti di lavoro, industrie nocive per gli operai inquinanti l'ambiente. A questo proposito vanno giustamente esaltate le lotte popolari contro i cementifici!

Si deve infine denunciare come fatto gravissimo l'altissimo tasso di incidenti sul lavoro che sono imputabili in Friuli sostanzialmente alla organizzazione del lavoro ed alla situazione sociale (molte ore straordinarie, lavori in appalto e subappalto, cottimo, alcoolismo, etc.).

La Regione è ripetutamente mancata (assieme agli altri Enti Locali) nella fase di con-

terollo dell'uso e della utilità degli incentivi industriali, che pure spesso ha elargito dispendendosi in molti interventi marginali e con risultati quindi non incisivi. L'industria costruita, ampliata e resa più efficiente con i soldi di tutta la comunità Friulana deve servire tutta questa collettività.

Non si può usufruire del denaro pubblico senza sicure garanzie di tutela dei livelli occupazionali e dei diritti dei lavoratori!

Pensiamo che questa analisi, pur nei limiti notevoli che presenta, possa individuare alcune strade da seguire per cambiare la situazione friulana, e nel momento in cui ne sottolinea i mali, ne indichi anche alcuni rimedi. Rimedi che comunque devono essere almeno questi che elenchiamo:

— creazione (anche con l'intervento dello Stato che di tanto deve risarcire il Friuli) di una industria trainante di livello europeo, come salari, come numero degli occupati, come tecnologia;

— riduzione delle servitù militari e dei corpi militari di stanza in Friuli;

— spinta ad un intervento sindacale e operaio più deciso per ottenere salari di livello europeo; azione di propaganda e di diffusione (quindi di educazione civile e politica) sui problemi del Friuli che serva di stimolo ad

una azione, più incisiva che nel passato, da parte del movimento operaio organizzato sui problemi dell'occupazione, dell'emigrazione, dei salari, della nocività, dell'inquinamento;

— creazione dell'Università Friulana con un largo ventaglio di facoltà scientifiche per il rinnovamento dei quadri dirigenti delle industrie che devono essere espressi anche dagli strati operai e contadini;

— concentrazione degli interventi regionali nelle zone più depresse, con criterio di assoluta priorità: senza aggravi di fondi per ottenere un'azione incisiva contro il sottoccupazione;

— creazione, potenziamento e perfezionamento dei corsi di studio, qualificazione e specializzazione per i lavoratori;

— riorganizzazione dell'agricoltura in senso cooperativo ed associativo, anche nella distribuzione dei prodotti;

— agevolazioni al vero artigianato come attività lavorativa creativa a misura d'uomo e come scuola di specializzazione;

— controllo pubblico (Enti Locali, Organizzazioni Operaie) delle aziende che hanno ricevuto agevolazioni e aiuti o incentivi dalla Regione o dagli Enti Locali.

Giuglielmo Pitzalis

## Nuova proposta di divorzio

Come ben ricordano i nostri lettori circa un anno fa i dirigenti triestini scrissero, tramite il «Piccolo», che preferivano il divorzio regionale alla capitolazione di fronte alle richieste di una Università autonoma e friulana provenienti da Udine. Ebbene in questi giorni è possibile leggere una nuova proposta di divorzio, redatta in stile più appropriato e meglio motivata, proveniente ancora da Trieste. Non si tratta, questa volta, di uno sfogo isterico ispirato da politici in cerca di alibi per giustificare i loro insuccessi: ci troviamo di fronte a una dichiarazione più pacata, proveniente da ambienti economici, cioè da gente che i successi e gli insuccessi li misura contando le lire guadagnate e quante perse. Sono gli imprenditori che si lamentano e vengono a darci ragione per l'ennesima volta dicendo che la Regione non ha giovato né al Friuli né — scrivono — alla Venezia Giulia (nella quale sarebbe compresa la provincia di Gorizia). E' esattamente quanto scrivemmo più volte su questo foglio e, per la prima volta in un articolo intitolato: «Usciamo dall'equivoco» del novembre del 1966. E anche successivamente ripetemmo più volte che un maialo e un moribondo legati assieme non potevano, per il solo fatto di essere legati, riprendere le forze perdute.

Ma leggiamo attentamente la parte finale dell'articolo intitolato «Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia», pubblicato su «L'economia della piccola industria» del 10 gennaio 1973:

«La regione autonoma Friuli-Venezia Giulia è nata dall'unione (forse ibrida) di quattro province che non hanno quasi nessuna caratteristica in comune: né la storia, né gli usi, né il dialetto, né il carattere degli abitanti e neanche l'economia (è evidente che qui il redattore sta dando i numeri o semplicemente non conosce la storia, n.d.r.). Di conseguenza i loro problemi sono diversi come pure diverso è il loro avvenire.

Il destino di Trieste è stato e sarà sempre sul mare, mentre quello di Udine è stato e sarà sempre nell'agricoltura e nella montagna. Per sposare province così diverse non si può rendere una succube dell'altra in base ad un errato concetto di numero di abitanti, ma bisogna porre sul medesimo piano, dar loro uguali diritti ed uguali doveri, dar loro la medesima potenza di voce nell'organo che amministra la Regione, dar loro la possibilità di essere equamente rappresentati in campo nazionale. Crediamo che la Regione Friuli-Venezia Giulia dovrebbe essere amministrata sotto forma di federazione di quattro province con uguale numero di rappresentanti in Consiglio. In ogni caso il problema Friuli-Venezia Giulia va affrontato in sede competente non per una questione di gretto campanilismo, ma anzi per la volontà di dare sia al Friuli che alla Venezia Giulia la loro più idonea configurazione politica ed amministrativa.

E questo bisogna farlo prima delle votazioni del prossimo maggio».

Non siamo evidentemente d'accordo su tanti punti di questo scritto e soprattutto sulla soluzione federativa, ma vale la pena ricordare ancora le «manifestazioni di dissenso» rilevate dal giornale triestino nei primi dieci anni di vita della regione:

- 1) la vertenza per l'Università;
- 2) il ridimensionamento apportato dalla Regione al piano regolatore di Trieste, varato nella prospettiva dei 600 mila abitanti e ridotto alla previsione di 360.000 (la popolazione oggi è di 268.000 abitanti);
- 3) il piano urbanistico regionale, che considera Trieste come «una espressione di nessun valore»;
- 4) «il fatto che la provincia di Trieste contribuisce con il 40 per cento (sarà poi vero? n.d.r.) alla parte attiva del bilancio della Regione e ne raccoglie poca cosa».

E' proprio vero: la nostra è una regione sbagliata sia per i Giuliani che per i Friulani.

## L'AZIENDA - REGIONE

La regione è una grande azienda ed è quella che offre le maggiori e le migliori possibilità di lavoro nella nostra

depressa regione. E' fonte di speranza o, quanto meno, di conservazione per molti cittadini. Sarà interessante sapere pertanto qualcosa circa il movimento dei dipendenti regionali, le nuove assunzioni, gli stipendi e gli organici. Ecco alcune notizie che si ricavano da documenti ufficiali della Regione, che non tutti hanno il tempo e la possibilità di consultare.

Al 31 dicembre 1971 i dipendenti regionali erano 1316, contro i 1.652 previsti dall'organico: mancavano perciò 336 persone.

Durante il 1972 sono andati in pensione o si sono dimessi 21 dipendenti e da altro canto ne sono stati assunti 103: 11 per assunzioni obbligatorie (cioè di persone appartenenti a categorie cosiddette privilegiate: invalidi, mutilati, profughi, ex combattenti, ecc.) e 92 con pubblico concorso. Al 31 dicembre 1972 erano 1.388 e mancavano perciò ancora 254 persone. Dei 103 nuovi dipendenti assunti nel 1972 31 sono lau-

reati, 54 diplomati, 11 hanno la licenza media inferiore e 7 la licenza della scuola dell'obbligo.

Gli stipendi iniziali variano dalle 183.000 lire nette mensili per i laureati, alle 165.000 per i diplomati, alle 142.000 per gli applicati e dattilografi, alle 129.000 per la categoria degli ausiliari (commessi). Come titolo di studio prevalgono i laureati in materie giuridiche (23), seguono i periti agrari (20), i diplomati della scuola media superiore (19), i geometri (15), i laureati in scienze (8). Altre assunzioni sono state fatte per chiamata ed interessano, purtroppo, un numero non limitato di persone, di diversa qualificazione, ed addetti ai servizi statistici, alla programmazione o a particolari centri di ricerca e documentazione.

Bisogna aggiungere, infine, il personale degli enti pararegionali, come l'Ente regionale per l'artigianato (E.S.A.) 30 persone, l'Ente regionale per lo sviluppo dell'agricoltura E.R.S.A. 70 persone, il Centro regionale di sperimentazione agraria C.R.S.A. 23 persone, l'Ente regionale per

la tutela della pesca E.R.P. FRIULIA, FRIULIA-L.I.S. Presto verrà istituito l'Ente per la tutela del Carso. Interessante, infine, è la provenienza dei nuovi assunti, fatta sulla base del luogo di nascita: 49 sono friulani, 31 di Trieste o dei territori ora sotto la sovranità jugoslava, 23 di altre regioni.

E' facile constatare che, in proporzione alla popolazione, la ripartizione avrebbe dovuto essere: Friuli = 60 e Trieste = 19. Ma questo è un criterio che l'Amministrazione regionale non ha mai voluto tenere in considerazione, a differenza di altre regioni autonome, come il Trentino-Alto Adige, e pertanto viene qui riportato come una semplice curiosità. Sarebbe però sempre ora che il buon esempio delle altre Regioni venisse seguito anche nella nostra.

Marco De Agostini

### AVVISO

A causa degli scioperi dei poligrafici, il presente numero esce con una settimana di ritardo.

## Ingordigia

«... il partito di maggioranza relativa che governa il nostro Paese ma che in Friuli ha un peso ancora maggiore in quanto, per numero di voti, sfiora la maggioranza assoluta e conseguentemente detiene una preminente posizione di potere. Provincia, Comune capoluogo ed oltre il novanta per cento degli altri enti locali hanno a capo delle rispettive amministrazioni uomini della D.C. mentre friulano e dello stesso partito è anche il Presidente della Regione. Non parliamo poi degli altri numerosi enti pubblici aventi rilevanza peso economico, anch'essi, nella grande maggioranza, in mano a uomini della D.C.».

(Da un fondo de La Vita Cattolica sul recente congresso provinciale della D.C.).

MARCUS

## Il Lavoratore

non è solo il simbolo della convenienza ma è anche la costante espressione della soluzione di ogni Vostra esigenza.

